

Cronache e notizie/ Chronicles and news

LEONARDO ANGELETTI – DAVIDE MONTANARI

STUDIARE LA STORIA DEL PENSIERO POLITICO CONVEGNO ANNUALE DELL'ASSOCIAZIONE ITALIANA DI STORIA DEL PENSIERO POLITICO (Parma 11-13 settembre 2025)

Il Convegno annuale 2025 dell'Associazione italiana di Storia del Pensiero Politico (AiSPP), intitolato *Studiare la storia del pensiero politico*, si è svolto dall'11 al 12 settembre presso l'Università di Parma. Come nelle edizioni precedenti, l'obiettivo del Convegno è stato quello di dar conto dello stato degli studi di Storia del pensiero politico – intesa in senso ampio come storia delle idee e delle dottrine politiche, economiche e sociali – in Italia, promuovendone la valorizzazione non solamente in ambito accademico e scientifico, ma anche nel dibattito pubblico. Il Convegno, diviso in due giornate, ha visto il susseguirsi di più di ottanta interventi di studiose e studiosi della disciplina, suddivisi in tredici panels. A conclusione del Convegno, il 13 settembre si è tenuta, come di consueto, l'Assemblea annuale dei soci, un appuntamento per fare il punto sugli interessi di ricerca delle storiche e degli storici del pensiero politico e per incoraggiare nuovi percorsi di studio.

I lavori si sono aperti il pomeriggio di giovedì 11 settembre, presso il Palazzo Centrale dell'Università di Parma, con i saluti istituzionali da parte del professor Mario Tesini, dell'Università di Parma, del professor Paolo Martelli, Rettore dell'Università di Parma e del Presidente dell'Associazione, professor Francesco Tuccari.

La prima giornata del Convegno ha visto l'avvicendarsi di tre panels, suddivisi in due sezioni ciascuno. Il primo, intitolato *Civiltà, cultura e identità: l'altro nella storia del pensiero politico*, è stato moderato dal professor Gianfranco Borrelli, con i commenti di Alessandro Arienzo. La prima sezione ha visto come relatori: Mauro Buscemi, che ha preso in analisi le relazioni intrattenute dagli esuli italiani con i rappresentanti più importanti del Risorgimento greco, specialmente Giovanni Capodistria, come frontiera politica dell'identità europea; Luigi Mastrangelo si è soffermato sul ruolo di Francesco De Sanctis come Ministro della pubblica istruzione, argomentando a fa-

vore della stretta relazione tra le sue attività di studioso e politico, testimoniata dall'intento di formare la coscienza civile e la consapevolezza culturale del nuovo Stato unitario attraverso la nascita della Storia della letteratura italiana; Stefania Mazzone, delineando la categoria politica dell'“altra” nel pensiero di Julia Kristeva, è partita da una rielaborazione critica della psicoanalisi freudiana e lacaniana, per giungere a una concezione dell'alterità femminile che interroga i confini delle categorie di identità, genere e comunità, in vista di un'etica dell'ospitalità e della vulnerabilità.

La seconda parte del panel si è aperta con l'intervento di Spartaco Pupo, che ha esplorato la peculiare dottrina della genesi dello Stato espressa dagli illuministi scozzesi, caratterizzata da un processo evolutivo opposto ai principi classici del contrattualismo. A seguire, Francesca Russo ha offerto una ricostruzione del clima ideologico francese tra la seconda metà del Cinquecento e i primi decenni del Seicento in merito alla ripresa del mito della crociata, strumento di pacificazione religiosa interna e di costruzione dell'identità europea, mentre Flavio Silvestrini è tornato sulla critica serrata di Immanuel Kant verso la monarchia britannica, considerata un falso repubblicanesimo, alla quale si sarebbe dovuta opporre una “vera repubblica” (*wahre Republik*), caratterizzata da una “costituzione temperata” (*eingeschränkte Verfassung*) veramente in grado di garantire la libera espressione dei cittadini mediante la loro rappresentazione in parlamento. Infine, Adriano Vinale ha chiuso il panel *Civilizzazione, cultura e identità*, interrogandosi sulle rivisitazioni letterarie, in chiave contemporanea, di figure femminili della mitologia e letteratura classiche occidentali. Dall'Antigone di Maria Zambrano a Cassandra e Medea di Christa Wolf, dalla Circe di Madeline Miller alla Didone di Marilù Oliva, Vinale ha indagato il contraddittorio significato di questa operazione letteraria, divisa tra l'urgenza etico-politica e la neutralizzazione dell'alterità femminile.

Il secondo panel, *What if. Esperimenti mentali nel pensiero politico*, è stato moderato dal professor Sandro Landi e ha visto come discussant Francesco Tuccari. Ha aperto i lavori Manuela Ceretta con una relazione sul potere dell'ipotetico e dei controfattuali nella storia del pensiero politico, offrendo una panoramica che ha spaziato da Hobbes a Rousseau, da Weber a Carrère. A seguire, vi è stato l'intervento di Gianluca Briguglia, dedicato alla centralità, nel pensiero medievale, del Peccato originale e della conseguente caduta ontologica. Ma come sarebbe andata senza la Caduta? Da Agostino a Tommaso l'esercizio di questo controfattuale ha permesso di sviluppare diverse visioni della natura umana e dei suoi limiti, aprendo la strada a nuove strutture del politico e del potere. Ha chiuso la prima sezione del panel Sandro Landi con un intervento che ha esplorato la dimensio-

ne controllattuale come strumento di riflessione sulla causalità storica in Machiavelli. I testi dell'autore fiorentino, in particolare i *Discorsi* e le *Istorie fiorentine*, non propongono scenari alternativi per gusto narrativo, ma interrogano costantemente i nessi causali tra eventi, decisioni e contingenze. L'analisi di questi passaggi ipotetici, spesso introdotti da un "se", mostra come essi mettano alla prova le catene causali e consentano di pensare la politica nei suoi margini di possibilità e necessità.

Alla ripresa il panel ha visto gli interventi di Elia Zaru e Francesco Gallino. Elia Zaru ha esaminato come, tra il 1649 e il 1660, il pensiero politico inglese abbia elaborato il rapporto tra cambiamento politico e conservazione dell'ordine. Mettendo a confronto tradizione medievale e innovazioni moderne, l'analisi ha mostrato come autori quali Cooke, Milton e Harrington abbiano espresso, nei momenti chiave della rivoluzione inglese, la tensione tra rivoluzione e costituzione, interrogandosi sul ruolo del 1649 nella nascita della modernità politica occidentale. Francesco Gallino si è invece concentrato sulla scienza storica in Tocqueville alla luce della metodologia del controlattuale, o, con una lente leggermente diversa, dell'ucronia. Una metodologia che Tocqueville teorizza fin dalla seconda *Democrazia in America* e mette in pratica in quasi tutte le sue opere, con profonde implicazioni politiche.

Il terzo panel della giornata, dal titolo *Realismo, valori e passioni*, moderato dal professor Damiano Palano e con Stefano Visentin in qualità di discussant, è stato molto denso, con la presenza di ben nove relatori. Cristina Baldassini ha aperto i lavori interrogandosi sulle motivazioni politiche e personali che hanno accompagnato l'uscita di molte personalità dal partito comunista italiano, rifacendosi soprattutto agli scritti autobiografici ospitati dalla rivista *Tempo presente*, sotto il titolo *Perché ce ne siamo andati*; Luisa Borghesi ha proposto una rilettura del testo *The Tragic Mind* (2023) del politologo statunitense Robert D. Kaplan, svelando l'eredità del particolare realismo espresso dalle figure di Reinhold Niebuhr e George F. Kennan, critici del ruolo messianico degli Stati uniti nel contesto della Guerra Fredda. Luca Gino Castellin ha preso in esame il "liberalismo realista" di John H. Herz, una teoria normativa che si pone come obiettivo la sintesi tra una comprensione realista della politica, da cui il suo famoso concetto di "dilemma della sicurezza", con l'ideale liberale di perseguire un ordine mondiale più giusto e solidale. In continuità con gli interventi precedenti, Giovanni Dessì ha motivato la generale crisi della democrazia occidentale a partire da una più ampia crisi dei suoi valori; in questo contesto, prendendo in esame la prospettiva realista di Reinhold Niebuhr, è emerso come il valore assoluto della libertà e il senso del limite storico rappresentino il contributo che la

religione ancora può dare alla democrazia. Infine, Carlo Marsonet ha ricostruito l'itinerario biografico-intellettuale del filosofo ungherese Aurel Kolnai (1900-1973), strettamente legato a una visione conservatrice e realista dell'essere umano, in opposizione all'utopismo e al perfettismo politico dei totalitarismi novecenteschi.

La seconda sezione del panel è iniziata con due interventi sul tema delle passioni: dapprima, Martina Insero si è concentrata sulla cosiddetta "svolta affettiva" – il rinnovato interesse da parte della storia del pensiero politico e delle scienze sociali riguardo gli studi sulle emozioni – e sul mutato ruolo delle passioni nelle dinamiche politiche e sociali del nostro tempo; successivamente, Maurizio Serio ha tracciato l'evoluzione del concetto di felicità nel pensiero politico occidentale, partendo dalla concezione intrinsecamente legata alla vita della polis nell'antica Grecia, ridimensionata prima dal mondo romano e, successivamente, dall'avvento del Cristianesimo, per giungere, infine, alla concezione moderna della felicità come progetto individuale e privato. Successivamente, Giacomo Tarascio ha fornito un'esauriente definizione del concetto di mito in politica, formulato più specificatamente tra il XIX e il XX secolo, inteso come la trasformazione di una narrazione comune in un nucleo che fornisca significatività all'esperienza e alle azioni politiche di un determinato gruppo. Lo stesso Damiano Palano ha concluso i lavori del terzo panel, fornendo metodologicamente una definizione del concetto di realismo politico e mostrando come, all'interno di questa ampia categoria della tradizione del pensiero politico, si celino in realtà profonde divergenze e visioni eterogenee.

La giornata di venerdì, svoltasi presso il Plesso d'Azeglio, ha previsto una sessione mattutina e una pomeridiana, per un totale di dieci panels distinti. Il quarto panel si è concentrato sul tema *Identità, confini e narrazioni dell'Europa* e ha avuto come moderatore il professor Giorgio Barberis, con il commento a seguire di Stefano Quirico. Le prime tre relazioni sono state quelle di: Luca Basile, che ha preso in analisi il pensiero di Antonio Gramsci riguardo la critica dello Stato-Nazione e la conseguente promozione dell'integrazione europea; Patricia Chiantera, che ha ricostruito le radici politico-filosofiche alla base del pensiero degli internazionalisti britannici tra le due guerre mondiali, mostrando il loro tentativo di creare delle basi istituzionali volte alla promozione del bene comune nella politica europea; Francesca Chiarotto, che ha approfondito il superamento del nazionalismo, in ottica europea, nel pensiero di Gramsci, a partire dalle sue riflessioni sulle questioni culturali, come la letteratura e il teatro. Successivamente, Anna Rita Gabellone ha preso in esame il pensiero di Sidney Webb, co-fondatore della Fabian Society, analizzandone il proposito di eliminare ogni forma di disuguaglianza economica, con-

seguenza diretta del sorgere del capitalismo, attraverso la realizzazione di una società tecnocratica. Da questa idea emergerebbe il tentativo di andare oltre i confini dell'Europa tradizionale, un progetto che, secondo Webb, sarebbe stato favorito dall'ascesa del comunismo sovietico. In chiusura, Giulia Maria Gallotta si è dedicata a un intervento sulla difficile interpretazione del concetto di identità europea, come espressa nei trattati dell'Unione, specialmente nella sua "strabica" applicazione riguardo, da un lato, la possibilità di ingresso di nuovi Stati membri e, dall'altro, l'ostile politica comunitaria verso i migranti.

Il quinto panel, diviso in due sezioni e intitolato *Classici contemporanei? I Greci e noi*, ha affrontato temi antichistici in un'ottica attuale. La prima sezione è stata moderata dal professor Paulo Butti de Lima, con il commento del professor Francesco Tuccari. I lavori sono stati aperti dallo stesso Butti de Lima, che ha affrontato il tema della ricezione politica di Erodoto lungo il Novecento, specialmente lungo il tema della definizione del concetto di democrazia (grazie soprattutto alla lettura di Karl Popper) e della questione dell'identità culturale e religiosa (reinterpretata da Samuel Huntington). Luca Iori ha esposto i principali risultati del progetto *Global Thucydides: Editors, Readers, Translators (1848-2024)*, di cui è Principal Investigator, che mira a ricostruire sistematicamente la ricezione del pensiero di Tucidide su scala globale, indagando i tempi, i modi e le circostanze in un cui si è imposto come classico del pensiero, venendo recepito e assimilato da tradizioni culturali molto differenti tra loro. In seguito, Andrea Catanzaro ha sottolineato l'utilizzo della poesia lirica greca come strumento volto ad alimentare una retorica della guerra spesso in linea con le esigenze politiche della pólis, mentre Giovanni Giorgini ha indagato il significato della posizione aristotelica riguardo il governo delle donne all'interno della casa, descritto nella *Politica* e nell'*Etica Nicomachea* come oligarchico e contro natura.

Lo stesso professor Giovanni Giorgini ha moderato, successivamente, la seconda sezione del panel, sempre con il professor Tuccari in qualità di discussant. I lavori sono ripresi con la relazione di Seth Nathan Jaffe, il cui contributo ha analizzato il libro VI delle *Storie* di Polibio, celebre per la descrizione del ciclo delle forme di governo e per la teoria della costituzione mista romana, capace di rallentare la naturale decadenza politica. L'intervento ha esaminato come le istituzioni, la psicologia politica e la cultura civica romana interagiscano nel determinare tale successo, ponendo infine la questione se Polibio debba essere considerato non solo uno storico, ma anche un autentico filosofo politico. Ha poi preso parola Leonardo Masone, il quale ha esaminato l'evoluzione del pensiero politico di Platone attraverso *Repubblica*, *Politico* e *Leggi*, con particolare attenzione alla classificazio-

ne delle forme di governo e al rapporto tra legge, virtù e ordine dell'anima. In particolare, l'analisi si è soffermata sul *Libro X* delle *Leggi*, dove la condanna dell'ateismo e l'obbligo della religiosità come fondamento civico lasciano intravedere una possibile dimensione teocratica del pensiero politico platonico. In conclusione, è stato il turno di Fausto Pagnotta che ha analizzato come la cultura greca, pur avendo fornito le categorie fondamentali del pensiero politico occidentale, abbia anche elaborato un modello identitario femminile subordinato e "altro" rispetto a quello maschile. Nella costruzione concettuale greca, il genere femminile viene definito come soggettività deficitaria e anomala, necessaria alla riproduzione ma esclusa dalla sfera politica. Tale visione, elaborata e tramandata da medici, poeti, storici e filosofi, ha radicato un paradigma androcentrico che ha sanctificato per secoli l'"impoliticità" della donna, relegandola a ruoli marginali e privandola, salvo rare eccezioni, della partecipazione diretta alla vita politica in Occidente.

Anche il sesto panel, intitolato *Figure e metodologie del pensiero italiano ed europeo tra Otto e Novecento*, è stato diviso in due sezioni, ed è stato moderato dal professor Paolo Armellini con la partecipazione alla discussione di Leone Melillo. In apertura l'intervento di Giuseppe Abbonizio ha analizzato la metodologia storiografica di John G.A. Pocock e Quentin Skinner, ponendo l'attenzione sul contesto storico e linguistico in cui si esprime la natura politica dell'uomo. È stato esaminato il ruolo del linguaggio e degli strumenti concettuali che determinano la comprensione delle questioni storiche e rifiuta le spiegazioni causali tradizionali, valorizzando invece l'ermeneutica e le convenzioni discorsive. Attraverso il confronto tra le opere più rappresentative dei due autori, l'analisi ha evidenziato affinità e differenze nei rispettivi approcci metodologici. A seguire, l'intervento di Paolo Armellini si è soffermato sulla figura di Cesare Balbo sullo sfondo della lotta per l'unità e l'indipendenza politica dell'Italia negli anni Trenta dell'Ottocento, mettendola in rapporto con altre riflessioni contemporanee quali quelle di Mazzini, Gioberti e Rosmini. A conclusione di questa prima sezione, Adelina Bisignani ha proposto un'analisi di Gaetano Mosca nel quadro della crisi delle istituzioni liberali: sulla scia di Benedetto Croce, secondo cui la ricerca di Gaetano Mosca rappresenta un'analisi della crisi delle istituzioni italiane, l'intervento ha inteso mostrare come l'interesse principale del pensatore siciliano fosse la ridefinizione delle forme della rappresentanza politica. Di fronte alla crisi del parlamentarismo e ai limiti delle istituzioni ereditate dal Regno di Sardegna, Mosca mirava infatti a un profondo ripensamento dell'organizzazione dello Stato.

Alla ripresa del panel, sotto la medesima moderazione della sezione precedente, l'intervento di Massimo Gabella ha analizzato

l'originale concettualizzazione della tirannide elaborata da Alessandro Mazzone negli scritti della sua ultima fase, in cui la tirannide viene interpretata come categoria utile a comprendere le forme politiche sorte dopo il crollo dell'Unione Sovietica e con la globalizzazione del capitalismo, intesa come "mondializzazione". Successivamente, Damiano Lembo si è soffermato sulla concezione dello Stato di Silvio Spaventa in rapporto al problema della gestione ferroviaria, nel tentativo di conciliare i principi della Destra storica con l'interesse collettivo e ponendo lo Stato come garante etico di un'amministrazione equa. In questa prospettiva assume rilevanza la necessità del controllo pubblico delle ferrovie, settore strategico che, se lasciato ai privati, avrebbe rafforzato le oligarchie economiche e le disuguaglianze sociali. A conclusione del panel, Leone Melillo ha proposto una riletura degli scritti di Giovanni Passannante e della loro interpretazione, soffermandosi anche sul contributo di Cesare Lombroso e sulla presunta pazzia di Passannante, per delineare gli spunti di una vera e propria pedagogia sociale e politica.

Il panel numero sette, *Liberalismo e partecipazione democratica*, è stato moderato dal professor Damiano Palano e ha visto la partecipazione alla discussione di Alessandro Arienzo e Annalisa Furia, cui è toccato il compito di confrontarsi con una serie di ricchi interventi. Primo in ordine temporale quello di Michele Filippini, il contributo si è proposto di ricostruire il complesso e variegato background intellettuale alla base della svolta del New Deal. La necessità di "organizzare la società", di fronte al fallimento del mercato come principio regolatore della vita sociale, prende forma in un contesto di ricerca globale di nuove forme politiche adeguate all'emersione della politica di massa, in contrapposizione tanto alla pianificazione autoritaria quanto alle forme liberali ma spoliticizzanti delle democrazie ottocentesche. Tornando sul tema della pianificazione, Olimpia Malatesta ha analizzato il dibattito sulle possibilità politiche e i limiti epistemologici della pianificazione così come si è sviluppato in seguito alla Prima guerra mondiale tra il neoliberale Friedrich August von Hayek e il socialista Otto Neurath. Sono emerse due posizioni naturalmente molto distanti: se Hayek attacca la pianificazione come mezzo intrinsecamente totalitario che nega l'imprescindibilità del calcolo monetario, Neurath individua invece in essa la possibilità di una ripoliticizzazione tesa a soddisfare i bisogni sociali ed ecologici. Anche Francesco Raschi si è confrontato con Von Hayek per analizzare il peculiare liberalismo di Raymond Aaron. In riferimento al pensatore francese, è emerso un liberalismo poco dogmatico, non pregiudizialmente contrario all'intervento dello Stato in ambito economico, e orientato soprattutto alla difesa della libertà contro le derive totalitarie, piuttosto che alla contrapposizione con la socialdemocrazia. In conclusione, Nicoletta

Stradaiol ha ricostruito l'itinerario biografico e intellettuale di Gerhart Niemeyer. L'analisi ha messo in luce le radici giuridiche, filosofiche e politiche della sua interpretazione della crisi della modernità, complice il dominio di un sapere privo di fondamento etico e metafisico.

L'ottavo panel, dal titolo *Quentin Skinner e la libertà come indipendenza*, ha preso in considerazione la storia, le radici e le differenti interpretazioni del pensatore britannico. Moderato dal professor Marco Geuna e con Alessandro Arienzo in veste di discussant, il panel si è aperto con l'intervento dello stesso Geuna, articolato in tre parti. La prima, di carattere storico-ricostruttivo, ha ripercorso le principali tappe della ricerca di Quentin Skinner sul tema della libertà, a partire da *The Paradoxes of Political Liberty* del 1984, e ne ha analizzato le successive riformulazioni. La seconda parte ha messo in luce il confronto costante di Skinner con visioni politiche alternative della libertà e dello Stato, soffermandosi sul suo peculiare metodo genealogico. La terza parte ha esaminato infine il valore contemporaneo della libertà intesa come indipendenza, tema centrale e costantemente rivendicato dal pensatore. Annalisa Ceron si è concentrata sul ruolo di Hobbes in *Liberty as Independence* e sullo scarto che vi è rispetto a opere precedenti quali *Hobbes and Republican Liberty*. L'intervento ha indagato le ragioni e le implicazioni di questo mutamento interpretativo, mostrando come la concezione hobbesiana della libertà si inserisca in un più ampio confronto teorico contro i neo-romani, i monarcomachi e i sostenitori della sovranità popolare, andando quindi ad incidere sulla concettualizzazione della libertà come indipendenza di Skinner. A seguire, Carlotta Cossutta, prendendo avvio dal saggio di Quentin Skinner *Liberty as Independence*, ha analizzato il modo in cui Mary Wollstonecraft si confronta con la tradizione repubblicana, rielaborandone i principi in chiave femminile. Pur accogliendo il concetto di libertà come indipendenza, Wollstonecraft ne denuncia la negazione alle donne, educate alla dipendenza e ridotte a proprietà nelle relazioni private. La sua riflessione trasforma la libertà in un fatto sociale e relazionale, superando la separazione tra pubblico e privato e delineando una concezione inclusiva e radicale della giustizia repubblicana. A conclusione del panel, Davide Cadeddu ha analizzato *Liberty as Independence* di Quentin Skinner come esempio di sintesi tra rigore storiografico e impegno politico, superando le discussioni sui limiti e i meriti della storia antiquaria, della storia moralistica e dell'uso politico del passato. L'intervento ha messo in luce, seguendo la prospettiva pratica di Skinner, come sia possibile essere insieme uno storico rigoroso e un attore politico consapevole.

Il panel numero nove ha avuto come tema *Letteratura e politica* ed è stato suddiviso in due sezioni. La prima sezione è stata moderata dalla professoressa Maria Pia Paternò con il commento di Anna Di Bello e ha visto come primo intervento quello di Gennaro Maria Barbuto. Argomento del discorso è stato *L'Orlando furioso* e la sua valenza politica, esempio di quella coscienza politica peculiare del pensiero politico machiavelliano, incardinato nella consapevolezza della inestricabile mescolanza di bene e male. A seguire è intervenuto Francesco Berti con una lettura di Louis-Sébastien Mercier come precursore della cancel culture. Nel suo romanzo utopico *L'an 2440* (1771) immagina infatti una Parigi futura libera dall'oppressione, dove la virtù trionfa sul vizio e che condanna il passato come un insieme di crimini compiuti da re, nobili, preti e colonizzatori. Per questa ragione nella società ideale del futuro, il passato viene purificato con un rogo di libri, conservando solo le poche pagine che esaltano il bene e la moralità umana. È stato poi il turno di Giovan Giuseppe Monti, il cui intervento si è concentrato su Giulio Cesare Capaccio e ha mostrato come, all'interno della sua vasta ed eterogenea produzione letteraria, emergano alcuni significativi temi e sviluppi della riflessione europea primo moderna sul governo dello Stato e sulle figure coinvolte nella sua amministrazione. Infine, è intervenuto Giovanni Scarpato la cui relazione ha analizzato i romanzi di Ferrante Pallavicino. L'analisi ha mostrato come, anche nell'Italia della Controriforma, il romanzo libertino fosse un potente strumento di critica politica e di diffusione di idee in un contesto dove la storiografia libera non era più possibile.

La seconda sezione del panel è stata moderata dal professor Gennaro Maria Barbuto con i commenti di Angelo Arciero. All'avvio dei lavori è intervenuto Fabio Corigliano, concentrandosi sul rapporto tra immaginazione letteraria e pensiero politico moderno. In questa analisi la letteratura, a differenza della filosofia che tende a razionalizzare il negativo, mette in scena le disuguaglianze, i conflitti e le emozioni che la teoria politica rimuove. In dialogo con la "politica della letteratura" di Rancière, e nel solco aperto da Madame de Staël, la narrativa di Balzac, Zola e Hugo emerge quindi come uno strumento di comprensione e trasformazione della società, dando voce agli esclusi e ai subalterni. A seguire, Anna Di Bello ha analizzato come per Honoré de Balzac la scrittura diventi un'arma politica, capace di sostenere o criticare l'autorità e influenzare il pensiero politico del tempo. Nei suoi romanzi, articoli e pamphlet, Balzac sviluppa un progetto filosofico-politico profondamente segnato dagli echi di Rousseau, anche nelle divergenze (suffragio universale, parlamentarismo, religione). Accanto a elementi liberali, regalisti e legittimisti, emerge una visione complessa che fa dell'opera balzachiana un vero manua-

le politico, dove si incontrano il romanziere e il teorico della politica. Maria Pia Paternò si è invece concentrata sul pensiero di Günther Anders di fronte a quella data epocale che è il 6 agosto 1945, giorno della bomba atomica su Hiroshima. Da quel momento, l'umanità acquisisce il potere di autodistruggersi, segnando un cambiamento irreversibile nella condizione umana. Per affrontare questa nuova realtà, Anders utilizza strumenti narrativi e letterari, in particolare il racconto *Il futuro rimpianto*, in cui rappresenta con forza la contraddizione esistenziale e politica dell'uomo contemporaneo di fronte al potere distruttivo della tecnica. Ultimo intervento della sezione è stato quello di Tommaso Visone, che ha portato una riflessione su Albert Camus. Nei suoi romanzi, come *La peste*, si riflette una visione etica e politica della modestia, intesa come equilibrio tra realtà trascendenti e limite umano. Camus esalta l'impegno creativo e la lotta costante contro tirannia e nichilismo, incarnati nel Sisifo e nell'intellettuale *révolté*. La scrittura stessa diventa così un atto di resistenza e costruzione democratica, fondato su una tensione creativa che egli propone come ideale morale e politico per il suo tempo.

Il decimo panel, incentrato sul tema *Pensare la democrazia. Tra svalutazione e rinnovamento*, moderato dal professor Diego Lazzarich, con il commento di Antonio Campati, è stato molto denso e ricco di interventi. Ha aperto i lavori Maria Chiara Mattesini, che a partire da uno scritto di John Dunn si è interrogata sul perché fraternità e sorellanza sarebbero i valori fondamentali del nostro tempo, e su come introdurre questa universalità, senza cadere in una schmittiana "tirannia dei valori". Furio Ferraresi ha proposto una densa analisi dei tre fenomeni principali che connotano l'attuale crisi della democrazia rappresentativa: postdemocrazia, populismo e neoliberalismo. Ripercorrendo la storia di questi tre concetti, Ferraresi ha mostrato come sia possibile tracciare una linea che li tenga uniti, pensando al populismo come a una reazione alla postdemocrazia, sullo sfondo di una condizione contemporanea segnata dal paradigma neoliberale di governo. Hanno proseguito la riflessione sulla crisi della democrazia Franco Maria Di Sculio, che ha posto l'attenzione sul tema della trasformazione strutturale della sfera pubblica e del sistema comunicativo, interrogandosi sulle possibili forme di rinnovamento del pensiero democratico e, da remoto, Maria Teresa Pacilè, che ha messo in guardia sui rischi di involuzione autoritaria di fronte alla progressiva riduzione del dibattito pubblico plurale in "bolle" di discussione, incapaci di comunicare tra loro e di creare uno spazio comune condiviso. Ha concluso il panel Andrea Cannizzo, riesaminando il pensiero di alcuni dei classici della "recessione democratica", come Samuel P. Huntington, Larry J. Diamond e Marc F. Plattner, alla luce delle nuove sfide che hanno messo alla prova le istituzioni democratiche,

come la pandemia, le ‘nuove’ guerre e gli ultimi sviluppi della rivoluzione digitale. Prima di congedarsi, i partecipanti al panel hanno voluto rendere omaggio alla carriera del professor Franco Maria Di Sciuollo, prossimo al pensionamento.

Il panel undici, moderato dal professor Stefano de Luca, con il commento del Presidente Francesco Tuccari, si è svolto in due sezioni riguardanti l’argomento *Digitale, AI, Politica: Le nuove frontiere*. In apertura, Jacopo Bonasera ha indagato come i concetti di tecnologia e ambiente siano divenuti centrali nella politica contemporanea e nella storia del pensiero politico, chiedendosi quale valore teorico e pratico assuma oggi il loro intreccio, soprattutto di fronte a sfide come l’intelligenza artificiale e i big data, mentre Giovanni Borgognone ha delineato i contorni ideologici del movimento della Tech Right statunitense, mostrandone le radici storiche e le coordinate teoriche, tra conservatorismo e libertarismo. A seguire, lo stesso Stefano de Luca ha proposto un aggiornamento sull’impatto che l’Intelligenza Artificiale generativa sta avendo sulla politica, dedicando particolare attenzione al tema della democrazia e della libertà. Francesco Romano Fraioli ha chiuso la prima sezione, fornendo una mappatura politica del movimento transumanista, con l’obiettivo di mostrarne le convergenze e le divergenze interne. Nella ripresa, Gabriele Magrin ha svelato il carattere illusorio del tentativo, da parte di alcune correnti della filosofia contemporanea, di formulare un progetto democratico di intelligenza collettiva attraverso l’utilizzo dei Big Data e dell’AI, contribuendo, al contrario, alla degenerazione autoritaria. Questa stessa preoccupazione ha animato l’intervento di Rosanna Marsala, che si è interrogata sulle forme di controllo che le nuove tecnologie dell’informazione e della comunicazione possono esercitare sulla libertà civile e politica dei cittadini. In conclusione al panel, Maurizio Ricciardi e Paola Rudan hanno messo in guardia sulle conseguenze della nuova “politica dell’algoritmo”. Mentre Ricciardi si è concentrato sulle problematicità derivanti dalla formazione di un’individualità algoritmica, caratterizzata da confini mobili e costantemente negoziabili, che mette in discussione la possibilità di costruire legittimamente un modello di sovranità, dall’altro lato, in una prospettiva femminista, Rudan ha approfondito il cosiddetto “problema del codice”, ovvero i modi in cui la tecnologia, da un lato, riproduce e legittima rapporti di dominio storicamente determinati e, dall’altro, può proporsi come veicolo innovativo di politiche liberatorie.

Il panel numero dodici, *Utopia e distopia in età moderna e contemporanea*, è stato moderato dalla professoressa Roberta Adelaide Modugno, con Francesco Berti e Anna Rita Gabellone in qualità di discussant. Il primo intervento è stato di Arianna Liuti, il cui contributo ha esaminato il *Mundus Alter et Idem* di Joseph Hall, pubblicato

nel 1605 sotto lo pseudonimo di *Mercurius Britannicus* e considerato la prima vera antiutopia della storia. Conservatore e difensore dell'anglicanesimo, Hall rovescia il senso dell'utopia: il suo mondo “altro” si rivela infatti sempre “identico”, offrendo una riflessione disincantata sulla modernità e ponendolo come precursore della distopia moderna. Spostandosi sulla contemporaneità, Greta Mastroianni Greco ha esplorato il paradigma delle distopie digitali attraverso l'analisi comparata dei romanzi *The Circle* (2013) e *The Every* (2021) di Dave Eggers, intesi come laboratori politico-filosofici della contemporaneità. Muovendo dalle distopie classiche di Zamyatin, Orwell e Huxley, emerge una visione della sorveglianza digitale partecipativa come un'evoluzione algoritmica del panopticon, in cui la trasparenza totale genera conformismo, autocensura e apatia sociale. L'analisi ha messo infine in evidenza il carattere disumanizzante del tecnoutopismo transumanista della Silicon Valley, che maschera dietro la neutralità della tecnologia finalità politiche e di potere. Alberto Mingardi ha riflettuto sul legame tra utopia, distopia ed eugenetica, mostrando come la ricerca del “miglioramento umano” rivelò tensioni profonde tra libertà, controllo e caso. Dall'origine dell'eugenica con Francis Galton fino agli sviluppi tecnologici moderni, è stato esplorato il confine tra scelta individuale e pianificazione collettiva, evidenziando come la vera posta in gioco sia il rapporto tra libertà e controllo tecnico, e che accettare il ruolo del caso nella vita umana sia essenziale per preservare lo “spirito liberale” e la società aperta. Roberta Adelai-de Modugno ha analizzato le due distopie di Ayn Rand, *Antifona* (1938) e *La rivolta di Atlante* (1957), mettendole in relazione ai contesti storici in cui furono scritte. *Antifona* rappresenta una denuncia del regime stalinista e della soppressione dell'individualità, mentre *La rivolta di Atlante* esprime il timore per l'allontanamento degli Stati Uniti dai principi del capitalismo e del liberalismo classico. Pur appartenendo a fasi diverse del pensiero di Rand, entrambe le opere contrappongono la libertà e la creatività del mondo americano all'oppressione e alla perdita dell'individuo incarnate dall'Unione Sovietica. Infine, anche Diana Thermes ha analizzato il pensiero e la narrativa di Ayn Rand, attraverso però il concetto di *ustopia* elaborato da Margaret Atwood, in cui utopia e distopia si intrecciano. L'autrice viene presentata non solo come romanziera *libertarian*, ma anche come filosofa dell'individualismo radicale e fondatrice dell'Oggettivismo. Pur rifiutando di proporre modelli politici, le sue opere delineano implicitamente una società ideale fondata su un capitalismo laissez-faire assoluto, concepito come orizzonte utopico di piena autodeterminazione personale e politica.

Il tredicesimo e ultimo panel del convegno, dedicato al tema *Pensiero politico e questioni di genere*, ha visto la professoresca Stefania

Mazzone in qualità sia di moderatrice che di discussant. Prima relatrice è stata Claudia Giurintano, che ha esplorato la produzione di Charles Duveyrier (1803-1866) coeva all'epidemia di colera che colpì Parigi nel 1832, nella quale l'autore immaginò una nuova idea di città "ordinata" e ideale, associata all'immagine femminile della donna. Alberto Giordano si è interrogato sulla possibilità di rileggere il pensiero politico di Harriet Taylor sotto una prospettiva intersezionale, essendo non solo animato da una connessione tra la discriminazione di genere e quella di classe, ma abbracciando anche quella particolare forma di discriminazione operata dal pubblico nei confronti degli individui. Sull'impegno politico di Anna Kuliscioff è tornato Calogero Laneri che, a cento anni dalla sua scomparsa, ha portato avanti una riflessione sulla tensione tra il suo pensiero femminista e la dottrina socialista di inizio secolo. In chiusura al panel, Davide Suin ha offerto una prospettiva nuova riguardo la lettura di Christine de Pizan nei dibattiti politici francesi tra XIV e XV secolo, descrivendola non solamente come l'autrice che ha anticipato i temi della questione di genere (secondo la celebre lettura data da Simone de Beauvoir), ma anche come teorica politica impegnata sui temi dei circoli accademici del tempo: il buon governo, la virtù politica e le forme di regime.

In conclusione, il Convegno annuale 2025 dell'Associazione italiana di Storia del Pensiero Politico ha riconfermato la vitalità e la ricchezza di una disciplina che, pur affondando le proprie radici nella tradizione, continua a dialogare in modo fecondo con le sfide del presente. I tredici panels, articolati lungo due intense giornate di lavori, hanno restituito un quadro ampio e articolato della ricerca italiana e internazionale nel campo della storia del pensiero politico, mettendo in luce la pluralità di approcci metodologici, la varietà dei temi affrontati e la costante tensione tra dimensione storica e riflessione teorica.

STUDIARE IL PENSIERO POLITICO – Convegno annuale dell’Associazione Italiana di Storia del Pensiero Politico (Parma, 11-13 settembre 2025)

(STUDYING POLITICAL THOUGHT – Annual Conference of the Italian Association for the History of Political Thought – Parma, September 11-13, 2025)

LEONARDO ANGELETTI

Università degli Studi di Genova

Università degli Studi di Palermo

leonardo.angeletti@edu.unige.it, leonardo.angeletti@unipa.it

ORCID: 0009-0008-5853-0385

DAVIDE MONTANARI

Università degli Studi di Genova

Università degli Studi dell’Insubria

davide.montanari@edu.unige.it

ORCID: 0009-0000-6323-9383

EISSN 2037-0520

DOI: <https://doi.org/10.69087/STORIAEPOLITICA.XVII.3.2025.07>